

Il Bello delle Parole

Appassiulatella



Alfredo Imperatore

Gabriele D'Annunzio (Pescara 1863 – Gardone Riviera, Brescia, 1938), nella sua intensissima vita, di scrittore, poeta, uomo politico, combattente e instancabile amatore, volle cimentarsi anche come autore di canzone napoletana.

Nel 1891, a 28 anni, si trasferì a Napoli per poter collaborare coi suoi amici Eduardo Scarfoglio e Matilde Serao, fondatori prima del “Corriere di Napoli” e poi de “Il Mattino”.

Bisogna premettere che in quell'anno, il futuro *Vate* aveva inviato all'Editore Emilio Treves di Milano, un suo voluminoso manoscritto “L'immortale”, affinché glielo pubblicasse, così come aveva fatto con un altro suo libro “Il piacere”, ma questa volta, l'Editore, non ritenne opportuno pubblicarlo.

Perciò D'Annunzio propose allo Scarfoglio e alla Serao, confidando proprio sulla loro amicizia, di pubblicarglielo a puntate sul “Corriere di Napoli”: detto fatto, la pubblicazione ebbe grande successo e, dopo un secondo infruttuoso tentativo con Treves, D'Annunzio propose il suo libro all'Editore napoletano Ferdinando Bideri, il quale subito accettò di stamparlo.

A Napoli, con la sua intelligenza ed il suo *savoir-faire*, subito entrò nell'ambiente dell'*élite*, diventando amico di Salvatore Di Giacomo, Roberto Bracco, Ferdinando Russo ecc.

[Ricordiamo che, nel 1904, Di Giacomo, Bracco e G. M. Scialoja furono i suoi periti nella famosa causa contro Eduardo Scarpetta per la sua parodia “Il figlio di Jorio”, il quale, a sua volta, nominò suoi consulenti i senatori Benedetto Croce e Giorgio Arcoleo: l'Immaginifico perse la causa!].

Con Ferdinando Russo ebbe una scherzosa polemica e ci fu anche una scommessa, in quanto questi sosteneva che solo un napoletano poteva scrivere una canzone napoletana. Poco dopo, il Poeta, trovandosi al Caffè Gambrinus, scrisse la sua unica, deliziosa canzone “ ‘A vucchella”.

Secondo una consolidata leggenda, il Russo conservò per alcuni anni la canzone, e solo nel 1904 la sottopose al musicista Francesco Paolo Tosti, autore di molte bellissime romanze, che la musicò, e subito divenne un successo internazionale, tanto che fu anche un cavallo di battaglia del nostro tenorissimo Enrico Caruso.

E veniamo a noi. La canzone all'inizio recita:

*<Sì cumm'a 'nu sciorillo
tu tiene la vucchella
'nu poco pocorillo
appassiulatella>.*

E siamo arrivati ad *appassiulatella*. Vi sembra normale che un innamorato brami baciare una boccuccia bella come un fiorellino, che, però sia un po' *appassita*? A me no.

D'Annunzio, abruzzese, tra l'altro rinomato linguista, certamente non era padrone del dialetto napoletano. Altrimenti come si può giustificare quel "un po' appassita", se non ritenendo che egli intendeva dire "un po' appassionata", la qual cosa farebbe rientrare nella logica, l'aver in animo baciare una vucchella... appassionatela. Data la somiglianza delle due parole si è potuto trattare benissimo di un'errata lettura della sua grafia, oppure di un iniziale refuso tipografico, protrattosi poi nelle edizioni successive.

Se questa interpretazione è esatta, Ferdinando Russo aveva ragione a sostenere che solo un napoletano poteva scrivere una canzone napoletana.

Codicillo. La seconda strofa recita:

*<Meh, dammillo, dammillo,
-è comm'a 'na rusella-
dammillo 'nu vasillo
dammillo, Cannetella!>*

Perché Cannetella? Ricordiamo che tra i Santi patroni di Napoli, oltre San Gennaro, che è certamente il più noto per il fenomeno della liquefazione del suo sangue che avviene il giorno prima della sua festa, il 19 settembre, c'è anche la compatrona Santa Candida.

Cannetella, quindi, è un vezzeggiativo di Candida, ed è come se noi chiamassimo un ragazzo di nome Gennaro, Gennariello.

Santa Candida la Vecchia



Luca Giordano, *I Santi Patroni di Napoli*
(Bacolo, Eufebio, Francesco Borgia, Aspreno, e
Candida la Vecchia) adoranti il Crocifisso,
XVII secolo, Napoli, Palazzo Reale.